

Il grande scrittore russo racconta le avventure di una cagnetta e della sua strana villeggiatura

Il racconto

NESSUNO conosceva il suo vero nome e, a dire la verità, non si può affermare che l'avesse mai avuto.

Le donne, vedendola per la prima volta, esclamavano:

— Che graziosa cagnetta! Vieni qui piccolina. Come ti chiami?

Gli uomini dicevano più brevemente:

— Anche un cane!.. Roba da pazzi...

E al cane davano il per il un nome che poi, dopo ventiquattro giorni, quando il gruppo dei villeggianti cambiava, veniva dimenticato. Succedeva anche che, nei diversi corpi del complesso, la chiamavano diversamente. Però più spesso del solito la battezzavano, chissà perché, Damka (Dama, ndr) o Milka (fidanzata, ndr).

Lei rispondeva a tutti i nomignoli, le piaceva quando le si rivolgevano e c'è persino possibile che, in risposta, le affiorasse una qualche sorta di parola ma nessuno dei presenti, purtroppo, le comprendeva.

È difficile descrivere di che razza fosse. La gente, che non si intendeva per niente di cani, la considerava semplicemente una bastarda. Non avevano abbastanza pazienza per esaminarla con attenzione. Ma la questione è che Damka non era affatto priva di razza, piuttosto di queste razze in lei se ne era mescolata una gran quantità.

Aveva un'orecchio dritto, vigile come quello di un pastore mentre l'altro pendeva, spezzandosi, come quello di un segugio. Se poi si presentava una necessità impellente, allora Damka rizzava o metteva di piatto entrambi gli orecchi. Ed era del tutto evidente che le questioni di stile o di moda non la preoccupavano punto.

La coda la portava con virtuosismo: ora avrebbe visto con chiarezza che quella coda era arrotolata a ciambella come in un'autentico eschimese, un attimo dopo la medesima Damka correva accanto a voi con la coda, tesa come un elastico, di un levriero. Mentre le zampe, purtroppo, erano cortinaccolate. Qui la sua genealogia, confondendosi, probabilmente, in quell'insensato ibrido, aveva proceduto in fretta e furia, pur di portare a termine quell'individuo sino ad oggi mai visto.

Lavoro, Damka, ne aveva fin sopra i capelli. Lei stessa aveva stabilito quale fosse la sfera dei suoi doveri nella Casa di riposo.

Due volte al mese andava alla stazione a prendere i villeggianti. Sedeva a una ventina di metri dal nastro della strada ferrata e aspettava. Alla stazione sostava un baroccio al quale era attaccato uno stallone anziano e sonnolento. Il magazziniere Korotkov si avviava al treno per aiutare i villeggianti a districarsi con le valigie.

Quando il baroccio era carico di bagagli e lo stallone, continuando a sonnecchiare, girava verso casa. Damka timidamente correva intorno ai nuovi arrivati. Annusava garbatamente ciascuno, dando loro con quello stesso gesto il benvenuto nella sua proprietà.

— Questo è il nostro Fossimorto, — diceva Korotkov indicando con la verga il cane.

Secondo una certa opinione scientifica il cane si rovina se, nel corso della vita, gli tocca di passare più volte di mano in mano, cambiando padrone.

La vita di Damka trascorrevano in modo così bizzarro e spensierato che non aveva il tempo di trovarsi un padrone stabile e, forse proprio per questo, il suo cuore racchiudeva amore per gli uomini in genere e non per qualcuno in particolare. Sopportava pazientemente persino la quota di piccole ingiustizie che il destino le riservava, comprendendo alla perfezione che l'uomo può essere irritato da qualcosa, preoccupato, e che, in quel determinato momen-



A cena con Damka

Il miglior amico dell'uomo

to, non è disponibile verso di lei. Bisognava soltanto tatticamente sopportare lo sgarbo, non imporsi, e le persone si sarebbero ravvedute. Damka aveva notato che è meglio avere a che fare con l'uomo quando è solo, piuttosto che quando sono in molti.

In che modo le riusciva di riconoscere sin dal primo momento le persone che avrebbero vissuto proprio nella sua Casa di riposo? È possibile che la scienza riesca prima o poi a rispondere anche a questa questione.

La giornata lavorativa di Damka cominciava nelle prime ore del mattino. Allo spuntar del giorno compariva non si sa da dove, nessuno sapeva dove dormisse. Con sollecita preoccupazione percorreva di corsa l'intero suo territorio, controllando che tutto fosse in ordine.

Se durante la perlustrazione mattutina alla balconata compariva una persona incapace di prendere sonno nel posto nuovo, Damka le si avvicinava delicatamente, agitando ospitale la coda. Lo faceva non per sé ma per l'altro, per mostrargli che non era solo in quell'ora presta.

L'uomo si rallegrava, si accovacciava accanto al cane e pronunciava qualche sciocchezza del tipo:

— Ehi, salve, Guardiano. Come te la passi simpaticone?

Poi cominciava a grattarle troppo energicamente il fianco, cosa che Damka ormai non poteva generalmente più sopportare, in quel punto le si era formato un callo, ma Damka aveva notato che agli uomini piace fare questo e subiva stoicamente la spiacevole sensazione.

Le ore più faticose e difficili venivano dopo colazione.

Bisognava accompagnare una parte dei villeggianti al lago di Sciu' em. Qui qualcuno inevitabilmente lanciava un bastone lontano nell'acqua e ordinava: — Prendilo.

O addirittura usava una parola per lei non del tutto comprensibile: — Riporto!

Dama si lanciava nel lago, martellava l'acqua con le zampe anteriori e, per una ventina di volte di fila, portava ai villeggianti oggetti vari e, probabilmente, per loro assolutamente indispensabili, altrimenti non si sarebbe saputo spiegare perché avessero preso a far ricorso all'aiuto di Damka.

La gente si sdraiava sulla sabbia a prendere il sole ma per lei non c'era un momento di sosta, correva a casa.

Qui già l'aspettavano. Un novellino se ne stava al

l'altro straniero: si tratta di Luce D'Eramo, Sandra Petrigiani e Marco Lodoli e dell'autore praghese Ota Pavel (uno degli «eredi» della grande letteratura ironica e maledetta di quella città). Storie di tassisti abusivi e dei loro inquietanti passeggeri, ricordi di famiglia ma anche di strani «visitatori» extraterrestri.

Altra Korotkov decise di liberarsi di Damka, in un qualche modo tuttavia pienamente umano.

Scelse una giornata piovosa di fine autunno, prese con sé il cuoco e gli ordinò di portarsi dietro Damka; tutti e tre salirono sul treno locale per raggiungere la città a diciotto chilometri di distanza.

In città Damka si sentiva a disagio, si teneva attaccata alle gambe del cuoco, ricordandogli a ogni momento che era lì e che, per loro due, era meglio levarsi il prima possibile da quell'inferno e tornare a casa.

Korotkov aveva deciso di non mettere a parte dei suoi oscuri piani il cuoco. Usciti sul piazzale della stazione il magazziniere disse:

— Tu, Aleksej Ivanic, vai al magazzino turistico, io devo andare alla base (1). Me la sbrigo in fretta e ti raggiungo di corsa. Fossimorto viene con me.

Il cuoco si allontanò e, affinché Damka non gli corresse dietro, Korotkov la trattenne per il collo. Damka tremava a ogni scampagnello di tram, a ogni stridore urbano.

Non appena il cuoco scomparve definitivamente dalla vista, Korotkov si mosse dal lato c; posto, facendo cenno a Damka di seguirlo. Quella ubbidiente sgambettava accanto a lui.

Nel fracasso dell'incrocio il magazziniere all'improvviso scartò da un lato e saltò sul predellino di un tram che passava. Damka si bloccò all'istante vedendo scomparire Korotkov nel vagone, poi si precipitò dietro al tram direttamente sul selciato della corsia tramviaria. In un primo momento raggiunse facilmente il vagone che in curva accumulava velocità, correndo quasi all'altezza della predella guardava in su, a metà fra allegria e preoccupata, cercando di trasformare tutto ciò in un gioco, in uno scherzo.

Persino Korotkov era sul punto di impietosirsi per il cane ma, subito, il ricordo vivido della quantità di cibo che a causa sua spariva sottobanco, gli fece riprendere il controllo su se stesso.

Qualcuno dei passeggeri del tram disse ad alta voce: — Compagni, nessuno di voi ha perso un cagnolino? Guardate che corre dietro al vagone...

Uno scolaro che stava in piedi in un canto della predella, indicando Korotkov: — Il cane è di quel nonnino. Lo vuole abbandonare.

I passeggeri guardarono con disapprovazione verso il magazziniere.

IZRAIL METTER

cancello mentre il magazziniere Korotkov gli spiegava: — Andate diritto, poi all'impianto di pompaggio dell'acqua prendete a destra, guadagnate la dacia azzurra, svoltate a sinistra...no, niente, vi confonderete, non ricorderete. Aspettate, ecco Fossimorto vi accompagnerà.

— Ma come può sapere che mi serve la posta? — chiedeva il villeggiate.

— Lui sa tutto. Cane rognoso, nemmeno il diavolo lo imbroglia. Voi mantenetevi su questo sentiero e tenete in mano la lettera. Quella peste capisce subito che vi serve la posta.

La storia delle relazioni tese fra Korotkov e Damka non era complicata.

Nei pressi della cucina c'era la sua scodella, nella quale due volte al giorno il cuoco gettava gli avanzi del pasto. Korotkov non aveva obiezioni contro questo consumo razionato di prodotti. Ma, oltre a questo, ogni villeggiate stimava proprio dovere, tre volte al dì, uscendo di mensa, portarsi dietro qualcosa per il cane. Più di tutto otteneva da quelli rinsecchiti. I grassi mangiavano la loro razione senza resti, mentre i magri portavano via di tutto: semola, frittata, pesce, salame, burro. A Korotkov si stringeva lette-

ralmente il cuore, quando osservava questo quadro: se ne andava tutto mangime buono per ingrassare il suo maialino.

Damka era sazia anche senza questa aggiunta, ma prendeva educatamente dalle mani, non volendo offendere l'ospitalità dei padroni.

A sera invitava al banchetto i

cani vicini da tutto il villaggio, e ciò faceva definitivamente uscire dai gangheri Korotkov. Questi andò persino dal direttore della Casa di riposo con la proposta di acquistare delle tagliole e distribuirle tutt'intorno al territorio del complesso, ma il direttore rifiutò accampando a pretesto la spesa eccessiva per il già desertificato



Carta d'identità

Izrail Metter è nato nel 1909 a Charchov, in Ucraina, da una famiglia di artigiani. Da molti anni Metter vive a Pietroburgo. Il mestiere del padre che poco prima della rivoluzione aveva acquistato una piccola fabbrica di maccheroni, gli impedì di fare studi regolari. Le norme vigenti, infatti, allora, penalizzavano i figli di lavoratori autonomi, in particolare modo proprio Metter, che era ebreo. Fece domanda di iscrizione a diversi istituti che vennero regolarmente respinte. Studiando da solo, autodidatta, riuscì a diventare insegnante di matematica. Un primo racconto, pubblicato in Unione sovietica nel 1936, gli valse l'ammissione all'Unione degli scrittori. Nel 1941, durante l'assedio, lavorava alla radio di Leningrado e visse come cronista tutte le fasi drammatiche di quella lunghissima agonia.

Metter è venuto in Italia nel 1992, al Salone del Libro di Torino, per ritirare il Premio Grinzane Cavour vinto con «Il quinto angolo», bellissimo romanzo pubblicato da Einaudi nel '91 (traduzione di Giulia Scandura). Tra le altre sue opere pubblicate nel nostro paese «Per non dimenticare» (Il Melangolo, 1993, traduzione di Giulia Gigante e Anna Raffetto), «Sempre da Einaudi è uscito all'inizio dell'anno «Genealogia» (a cura di Anna Raffetto e Luciana Montagnani), considerata una continuazione ideale de «Il quinto angolo». Come in tutti gli altri suoi romanzi lo scrittore racconta la storia del suo paese attraverso i sentimenti di donne e uomini. In questo caso narrando di un amore e della gelosia che sboccia anche durante l'assedio di Leningrado. Non ci sono eroi nelle sue pagine, come non c'erano nelle opere del suo scrittore più amato, Mikhail Zoschenko.

Egli diede sulla voce allo scolaro:

— Ehh, tu mi sa che non sei tanto per la quale! Non è che in quello zaino pieno porti a casa un due? Da dove lo vedi che quel cane è mio?

In quel frattempo il tram aveva superato l'anello del rumoroso boulevard, qui sfrecciavano ora tutti i tipi di mezzi di trasporto urbano. Damka si trovò fra camion che strombazzavano disperatamente e i filobus, con il loro morbido ondeggiare. I passeggeri chiudevano persino gli occhi dallo spavento e dalla pietà. E lo scolaro disse, guardando Korotkov:

— Va bene, non siete il padrone del cane, se non mentite. Vuol dire che vi ho mostrato come si torturano gli animali...

E saltò giù in strada.

Korotkov stava male, gli venne persino una specie di nausea per ciò che aveva fatto e, scendendo dal vagone, si bevve due gotti interi di birra fredda. Si sentì meglio.

Al magazzino turistico s'incontrò col cuoco. Conclusero rapidamente gli affari e, solo allora, il cuoco si accorse dell'assenza del cane:

— Dov'è Damka?

Il magazziniere, con voce libidinosa, raccontò che Damka se l'era intesa con qualche maschio in strada e era sparita. Per quanto lui l'avesse chiamata, lei non aveva risposto.

— E poi, per una tale merda non è un peccato. Cagna è e cagna resta. Andiamo Aleksej Ivanic, prima del treno ci beviamo un centocinquanta grammi (2).

— Non desidero bere con voi, — disse il cuoco.

— Ma che ti sei stupidito? — chiese il magazziniere. — Questa è bella. E perché non vuoi bere con me?

— Perché siete un parassita, — disse il cuoco. — letteralmente, e ve lo ripeto.

E bevvero i due nello stesso buffet, ma separatamente. E in treno non chiacchiararono, viaggiarono su vagoni diversi.

La vita nella Casa di riposo procedeva come sempre, e soltanto qualche vecchio ospite talvolta ricordava Damka: c'era, diceva, un cagnolino intelligente e gentile, capiva veramente tutto, a conferma del suo alto titolo: amico dell'uomo.

Così trascorse mezzo anno

E ecco una volta, era il primo del mese, intorno alle dieci del mattino, proprio dopo colazione, un gruppo di villeggianti novellini spuntò dalla curva dirigendosi sugli sci verso il lago. Nessuno conosceva la strada e chiesero al magazziniere che in quel momento passava di lì, quale fosse il modo più breve di raggiungere Sciu' em.

Il magazziniere cominciò a spiegare:

— salite sulla collinetta, superate l'antincendio, girate sulla destra...

All'improvviso si bloccò, fissando gli occhi su un punto.

Sulla cunetta più vicina stava ritta Damka, già pronta a condurre gli ospiti al lago.

— Damka! — disse il magazziniere, dimenticandosi in quell'attimo di chiamarla Fossimorto.

Il cane accorse verso di lui, mugolando dalla gioia che, ecco, alla fine, l'aveva trovato; sebbene questo le era costato terribili difficoltà e sofferenze, alla fine lo aveva ritrovato, e ora non si sarebbe mai più allontanata.

Poi, con fare indaffarato, annusò i novellini, acciambellò la coda sporca e sciupata e si accinse al suo compito di servizio, li condusse al lago Sciu' em.

(traduzione di Jolanda Bufalini)

(1) La base di rifornimento dei prodotti alimentari in uso nell'economia sovietica

(2) Lo vodka in Russia è venduta, nei luoghi pubblici, a grammi